

La pubblicazione di uno stralcio tratto dal libro di Ipsen

EVA

Le donne e il fumo prima della Seconda Guerra Mondiale

Raccontando il rapporto con il fumo dell'universo femminile nei primissimi decenni del Novecento, possiamo tranquillamente affermare che all'alba del XX secolo erano poche le donne, per lo più della classe media, che avevano scoperto la sigaretta, e tra loro era diffusa l'opinione che questo fosse un segno distintivo assolutamente qualificante. Al contrario, prima di quegli anni, in Italia, ma non solo, la sigaretta tra le labbra femminili era per lo più indice di dubbia moralità, pensiero (e giudizio) non solo assai diffuso, ma anche difficilmente modificabile. Di fatto per le donne si è trattato di una sfida durata per decenni fino a quando, una volta riconosciuta anche per loro la "normalità" dell'abitudine, è iniziata la tendenza alla riduzione della stessa in conseguenza del diffondersi della conoscenza dei rischi per la salute derivanti dal fumo. Oggetto della nostra osservazione rimangono comunque i decenni che precedettero la seconda guerra mondiale, con uno sguardo particolare rivolto all'arte, alla letteratura, alla moda, al cinema, in grado di raccontare il rapporto tra "Eva" e la sigaretta.

(...)

Le donne, dovrebbero fumare?

La rivista di settore *Il Tabacco* fu tra le prime a farsi "promotrice" del fumo "in rosa". Si trattava di una testata tra i cui lettori si contavano senza dubbio i coltivatori di tabacco, i rivenditori e i funzionari del Monopolio: ma c'è ragione di credere che raggiungesse anche la maggior parte dei lavoratori di quello stesso Monopolio, e pertanto, anche il nutrito "esercito" delle tabacchine. "*La scintilla*", colonna di colore e piuttosto dedita al pettego-



lezza, appare infatti dedicata in particolare ad un pubblico femminile. Nella prima edizione del 1897, "*La scintilla*" racconta il fumo femminile con un linguaggio alquanto vivace: "*Si può pensare che una donna, sia essa sconosciuta o ben nota, perda tutto il proprio fascino se accende un sigaro o fuma come un motore in pubblico. Ma, sia che il mondo disapprovi o al contrario trovi piacevole la nuova moda, entrambe, le donne e quella moda insieme, riacquistano la loro purezza se sono i caffè, il teatro, i circoli esclusivi a sostituire i salotti privati, alla cui ombra e nel cui calore si scambiano confidenziali dichiarazioni di amicizia e amore*". Non c'è dubbio che *Il Tabacco* si dichiari a favore del fumo femminile. Esso ammette che sia inappropriato fumare negli spazi pubblici, cosa che potrebbe far apparire anche le signore più virtuose come donne perdute. E' invece accettabile che una donna fumi in ambienti sì pubblici ma esclusivi o nel salottino di casa, situazione associabile a momenti di grande intimità.

L'idea, al contrario, che la sigaretta tra le labbra di una signora fosse sinonimo di trasgressione e licenziosità era parimenti diffusa negli ambienti non legati al mondo del tabacco. Matilde Serao,

scrittrice, giornalista, critica dei costumi e in un certo senso personificazione della propria città adottiva, Napoli, fu autrice, tra i suoi tanti scritti, di un vero e proprio manuale di *bon ton*, “*Saper vivere*”, apparso per la prima volta nel 1900 e del quale furono pubblicate diverse successive edizioni. In esso appare il seguente capitolo, intitolato “*La sigaretta. Le donne dovrebbero fumare?*”. Scrive la Serao: “*Quindici o venti anni addietro una domanda come questa avrebbe scandalizzato perfino i pensatori più progressisti e liberali. Domanda oziosa, inutile, spropositata, non al passo coi tempi, di fronte al fatto che molte signore e signorine fumano. La sigaretta, articolo solo per uomini è considerazione obsoleta! Ormai le donne si dedicano a tanti esercizi maschili, perché porsi la domanda sulla possibilità di fumare? Basta non fumare tanto! In fondo il fumo fa male alla bocca e ai denti (delle donne), compromette il sorriso (della donna) e immaginare una donna con l’alito che odora di fumo quando bacia, no, proprio non sarebbe accettabile! Ne perderebbe in fascino e seduzione. Per l’uomo non è così grave: anche in una conversazione, guai a disturbare l’olfatto dell’interlocutore maschio! Comunque una donna che fuma può avere anche un aspetto grazioso; talvolta dipende dal carattere: una donna allegra, serena, spensierata può essere addirittura gradevole, mentre una donna formosa, o triste e malinconica, certamente si renderebbe ridicola con una sigaretta tra le labbra! Insomma basta non esagerare per le signore che hanno già cominciato; il consiglio da dare alle signorine è non fumare, ma tanto non lo prenderanno in considerazione! In fin dei conti ‘in una gaia brigata, una signora può fumare una sigaretta senza che la poesia della sua immagine ne sia offuscata’. Addirittura mariti e amanti dovrebbero insegnare a fumare alle loro donne, per un proprio tornaconto, perché la sigaretta è un sicuro calmante dei nervi femminili: gli uomini ne trarrebbero un grande beneficio!*”. Stesse parole anche nelle edizioni successive, durante gli anni seguiti alla prima guerra mondiale. Il brano solleva domande interessanti e apre il dibattito su seduzione e modestia e sull’impatto che il fumo può avere nell’immagine femminile, sulla grazia e sulla bellezza della donna.



Ciò che di fatto emerge chiaramente è che già nel 1900 alcune donne della classe media fumavano liberamente in compagnia e senza alcun senso di vergogna o imbarazzo. Solo per un breve paragone, ben diversa era ad esempio la situazione in Gran Bretagna dove, negli stessi anni, le donne fumavano senza troppi impedimenti. Lo racconta un articolo di Rosemary Elliot apparso nel periodico inglese “*The Ladies Realm*” nel quale la Elliot documenta come nei primi anni del ventesimo secolo il fumo femminile continuasse a diffondersi e a conquistare terreno.

Se in Italia la Serao fu una figura femminile importante ed autorevole nel suo ruolo di giornalista ed intellettuale, per la generazione a cavallo della seconda guerra mondiale fu Irene Brin (all’anagrafe Maria Vittoria Rossi, classe 1911) ad emergere nel mondo del giornalismo, decisamente dominato dagli uomini. La sua ricerca e il suo lavoro si incentravano sulla società, la cultura e la moda. E non poteva certo sfuggirle l’avvicinarsi al fumo da parte delle signore: la copertina del suo libro “*Usi e costumi, 1920 - 1940*”, pubblicato nel 1944, riporta l’immagine di una donna con la sua sigaretta, e all’interno del libro, a questa propensione la Brin dedica un piccolo componimento a parte:

“Sigarette - ‘preferisco le Camel, sono così leggere...’ I fumatori, uomini e donne allo stesso modo, sono presi da qualcosa che va oltre il semplice desiderio di fumare: vivono i marchi, i gesti, la passione. Intorno al 1920 il dibattito circa il fatto se le signore della buona società potessero fumare in pubblico raggiunse il proprio apice. I mariti protestavano feroceamente, i fidanzati lamentavano le dita macchiate di nicotina, i denti ingialliti, l’alito pesante di fumo; ma i romanzieri del mondo continuarono a scrivere del vezzo femminile di soffiare dolci e leggere volute di fumo nell’aria. Presto, tutte le restrizioni e i giudizi vennero meno, fino a che a soffrirne rimasero i cuochi, costretti ad assistere scandalizzati ai loro commensali che fumavano indifferentemente e con piacere tra una portata e l’altra”.

Quindi, gli osservatori della società e del costume come la Serao e la Brin sostanzialmente testimoniano che negli anni compresi tra il 1900 e il 1920 il fumo era accettato tra le donne della classe media: e non solo, ad esso venivano attribuiti anche una sorta di allure e fascino. Secondo la Brin, e contrariamente a quanto sostenuto da *Il Tabacco* o dalla Serao, dopo il 1920 per le signore era diventato altrettanto accettabile fumare nei posti pubblici, sebbene proprio la strada sarebbe rimasta invisibile ancora per alcuni decenni. Fu così esattamente negli anni Venti che il Monopolio introdusse una sigaretta dedicata esclusivamente al pubblico femminile... nella speranza che la Brin e le sue amiche l'avrebbero preferita alle Camel! “Eva” fu lanciata nel 1924: una sigaretta a lunga durata e dal costo due volte quello delle Nazionali, descritta come leggera, profumata ed elegante, “il fumo preferito dalle signore nei saloni più eleganti e nei posti più alla moda”. Pare sia stato un successo che rimase in produzione fino al dopoguerra. Con una iniziativa simile, nel 1935 il Monopolio introdusse una nuova varietà delle “Regina”, dedicate al pubblico femminile, proposte in confezioni appositamente disegnate e in cinque colori diversi.

Intanto, *Il Tabacco*, continuava a sostenere il fumo femminile. E' dei primissimi anni Trenta un articolo sul tema nel quale vengono descritti diversi tipi di donne, le sportive, le artiste, le impiegate, le intellettuali, le maliarde, e ad esse associata la sigaretta preferita: ad esempio, per la maliarda, lo stile americano delle “Tre Stelle”. Al tema fu dedicata anche una copertina, nella quale figurava una ragazza con i capelli corti (secondo i dettami dell'ultima moda) e con una sigaretta tra le labbra.

Ma nonostante la Brin e il favore de *Il Tabacco*, il pregiudizio nei confronti della donna fumatrice sarebbe continuato, e avrebbe trovato casa anche in testi tendenzialmente femministi come l’“*Almanacco della donna italiana*”. Nel 1925 l’*Almanacco* includeva un articolo dedicato alla moglie ideale, il cui titolo era corredato da immagini che distinguevano tra la partner desiderabile e quella “sgradita”. Da un lato, quindi, una giovane donna con un abito accollato e una coda di ca-

vallo, graziosamente intenta ad odorare un mazzo di fiori: dall'altro, una ragazza con le spalle scoperte, capelli corti e... una sigaretta tra le labbra. Nel testo dello scritto, poi, un commento sul tema, con un richiamo agli Stati Uniti, dove le donne “*fumano come turchi, bevono alcolici e si muovono semisvestite*”. Per l’*Almanacco* la raffigurazione di una fumatrice era inevitabilmente quella di un tipo mascolino, portavoce dei diritti delle donne e della loro emancipazione.

Ma gli anni dell’*Almanacco* continuano ad essere protagonisti anche del libro della Brin: e qui il fumo femminile si ammanta al contrario di fascino e mistero. In un altro punto di “*Usi e costumi*” la Brin descrive il tipo che avrebbe trovato consacrazione nella letteratura e nel cinema di allora, perfettamente impersonificato da Greta Garbo. “... *Ragazze pallide, alte, donne libere a modo loro, che disprezzano la precisione, trascurano i dettagli, indulgono in piaceri infantili: ma di certo sono dolcemente crudeli... le loro ciglia sono lunghe, i loro sorrisi angelici, il loro linguaggio osceno: vestono a caso e la loro stravaganza le rende lontane. Si stancano dei loro mariti razionali e dei loro fidanzati ordinari, assumono atteggiamenti di indifferenza e disinteresse, bevono cocktail come se si volesse suicidare, si entusiasmano entusiasti per cose semplici e infantili... e fumano molto, in lunghi e lenti tiri*”.

La Brin non è stata la sola a descrivere questa figura femminile sottilmente inquietante. Ne troviamo una raffigurazione simile in un lavoro del 1928 di Daria Banfi Malaguzzi Valeri, “*Femminilità contemporanea*”. Ma mentre per la Brin quel tipo di donna così stravagante emanava charme e seduzione, per la Malaguzzi proprio quella stravaganza non poteva che suscitare condanna e disprezzo. Daria Malaguzzi era una aristocratica milanese, meglio nota come scrittrice di libri per bambini, antifemminista e di rigidissimi principi, del tutto contraria alle tendenze più moderne, almeno negli anni del citato suo lavoro.

Quanto finora analizzato spiega chiaramente come l'immagine della donna fumatrice che cominciava a farsi spazio potesse essere letta sia in positivo che in negativo: è evidente come gli anni Venti in Italia non avessero affatto accettato e “sdoganato” il fumo femminile. (...)

**L' 80% DEI RIVENDITORI BENEFICIA DEL
TABACCO A FIDO**



E TU ?

**PER CONOSCERE TUTTI I VANTAGGI
CHE OFFRE IL TABACCO A FIDO
CONTATTA L'ECOMAP**

Tel. 06.585205373
Numero Verde 800.86.47.90



Fax 06.58520552
E-mail gestionefido@ecomap.it